

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
a domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
per tutta Italia	> 22	> 11.50	> 6.—

Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata, si fa al caso dell'Associazione Popolare. I particolari relativi al conteggio per trimestre. *Per abbonamenti si legano:*
Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 186.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

esclusi di avvisi tanto ufficiali che private a contadini di
lino, e spazio di linea la facina.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, 186.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e di respingono le let-
tere non affrettate.
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

AI LETTORI

Il favore del pubblico e il crescente numero dei nostri lettori ci permette di entrare nel sesto anno di vita, pieni di fiducia e col fermo proposito di sostenere gli stessi principii, che abbiamo professato sin qui, e che ci sono suggeriti dalla coscienza di contribuire al miglior interesse del paese.

Senza fare promesse ampollate, impiegheremo tutte le cure possibili perchè il Giornale riesca sempre più gradito in ogni sua parte, sia procurandoci corrispondenze dalle città più cospicue del Regno, sia col tenere in giornata i nostri lettori dei fatti più salienti della politica interna e dell'estero, sia colla massima diligenza nella parte materiale della composizione, e della distribuzione agli abbonati.

Il pubblico accoglierà questi proponimenti, che ci furono sempre di guida nel passato, come un pegno sicuro del nostro contegno avvenire.

PATTI D'ASSOCIAZIONE AL GIORNALE DI PADOVA

	Annata	Sem.	Trim.
Padova all'uff. del Gior.	L. 16	8,50	4,50
a domicilio	> 20	10,50	6,—
Per tutta Italia	> 22	11,50	6,—

PACE MA LIBERTÀ

Malgrado le miti e sante tradizioni che aleggiarono in questi giorni sugli spiriti umani, e che, originate dalla culla di un Redentore, si custodiscono nelle sacre carte qual conforto delle nostre affezioni, noi all'aspetto di un orizzonte sociale politico, gravido di tempeste, e rivolgendolo il pensiero ai tanti e duri problemi, che ci restano a risolvere, non abbiamo trovato una parola di rassegnazione e di pace. Perchè accanto a queste dolci espressioni che si comprendono nei sublimi dettati del Vangelo, noi ne troviamo delle altre che ci esaltano la libertà umana, e condannano la violenza degli oppressori. Perchè se da un labbro divino sono uscite le parole: *Beati i poveri di spirito*, noi amiamo interpretarle nel senso che sui pregi della mente debba essere sublimata la virtù del carattere, e non mai che la rassegnazione sia spinta fino al sacrificio della dignità e dell'onore.

Noi certamente con un ardore pari a quello di ogni altro respingiamo la lotta per la lotta, e siamo alieni da un eroismo a buon mercato, come dal farci auspici banditori di sanguinosi conflitti fra i

popoli della terra, ma lo siamo altrettanto dal consigliare agli oppressi una rassegnazione, che non è virtù, e che non risponde certamente a quella della parola rivelata.

A questi pensieri ci traeva lo spettacolo umiliante di una parte della stampa italiana che non paga di aver evocato fin qui le scipite immagini dell'Arcadia per consigliare alla Francia l'estrema umiliazione, quasi facendole una colpa della sua eroica resistenza, in questi giorni affetta d'ispirarsi al presepio, come se l'aureola del nato di Betlemme potesse illuminare la più grande delle viltà. E che dirai tu Francia, quando, cessato il bollor della mischia, e rinfrancate, come speriamo, le tue sorti, guardandoti d'attorno penserai all'avvenire che ti avrebbero preparato i consigli di tali amici?

Noi che, si può dire, sentiamo ancora i polsi intorpiditi dalle catene del servaggio straniero, e che per lunghi lustri fummo costanti nei nostri propositi anche al solo barlume di una lontana speranza, a cui abbiamo sacrificato riposo, sostanze e vite, noi non avremmo mai l'egoistico ed ingeneroso coraggio di consigliare alla Francia, ad essa, che fu tanta parte nella nostra rigenerazione, di piegare il collo alle orde che calpestano la terra inzuppata di tanto sangue de' suoi figli: ad essa che alle stupide e barbare accuse di decadenza, ripetute per moda da poveri intelletti e da caratteri evirati, risponde con uno slancio di patriottismo, causa d'invidia e di spavento a' suoi stessi accusatori. Noi non osiamo, o nobile Francia, ripeterti col tuono dei farisei: *pace, pace, pace*, senza far eco all'eroico tuo grido: *fuori lo straniero*. Noi non siamo abbagliati da una luce che tutti prendono per la nostra stella, e che potrebb'essere un insidioso miraggio: e come gli occhi ancora ci servono per vedere che in Francia si combatte per la libertà, non di Francia soltanto, ma di tutto l'Occidente, così dal cuore ci sorge un grido: *Pace ma libertà*.

NOSTRA CORRISPONDENZA

(Ritardata) Roma, 24 dicembre.

Sembra che il luogotenente del Re, generale Lamarmora, e alcuni dei consiglieri di luogotenenza non sieno d'accordo col Ministero che vorrebbe si prolungasse la luogotenenza a tutto marzo. Si dice anzi che il generale Lamarmora debba recarsi a Firenze per dissuadere il Ministero. Qui invece il partito liberale vedrebbe volentieri che la luogotenenza restasse, come rappresentanza del Sovrano; e forse quest'ultima opinione, sotto l'aspetto politico e per l'effetto morale che tale rappresentanza produce, è la più ragionevole, per quanto sembrano opporvisi ragioni d'ordine amministrativo. È stata accolta con soddisfazione la

notizia del voto della Camera per il trasferimento della capitale al più tardi entro sei mesi. Quanto al progetto di legge per le guarentigie al Papa qui si pretenderebbe l'impossibile, cioè che il Papa vi desse la sua adesione. In mancanza di questo modo di scioglimento della questione, non mancano persone autorevoli e liberali che fanno risorgere nei circoli, benchè non l'osino ancora nei giornali, la proposta di una sovranità territoriale. Essi la concepiscono in un modo diverso dall'impossibile città Leonina; vorrebbero che tutto il fabbricato intorno al Vaticano fosse espropriato per destinarlo agli istituti religiosi e alla Corte del Papa, affinché egli possa esercitarvi la sua sovranità. Quando dite loro che a questo modo si costituirebbe a poco a poco una vera città papale, e un diritto di asilo, cercano di eludere la questione, e di confutare in qualche modo le gravi obiezioni che loro si presentano. Ciò conferma che la questione è grave, e che se noi concediamo forse troppo al Papa, abbiamo però il vantaggio di collocarci dal lato della ragione; se il Papa persisterà ad atteggiarsi a vittima non avrà nessun uomo di buon senso che ne assuma le difese.

Oggi è giunto un telegramma che annunzia l'arrivo del Re pel 10 gennaio. S.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il ministro del Re a Berlino al ministro degli esteri:

Berlino, 20 settembre 1870.
Ricevuto il 25.

SIGNOR MINISTRO,
Ho dato lettura al segretario di Stato del telegramma di V. E. in data di ieri. Egli me ne ha ringraziato e si riservava di telegrafare dal canto suo al conte di Bismark per tenerlo informato della situazione. Egli mi ha ripetuta l'assicurazione che il conte d'Arnim aveva agito di sua propria iniziativa, e quantunque gli sforzi di questo diplomatico per evitare la resistenza delle truppe pontificie siano stati infruttuosi, S. E. pensava che non avremmo male interpretato un passo affatto spontaneo non avente altro scopo che quello di prevenire lo spargimento di sangue nell'interesse di ambedue le parti.

Il sig. de Thile mi ha detto pure che era stato spedito un telegramma al conte Brassier de Saint-Simon per ricordare quale era la posizione del gabinetto di Berlino dirimpetto ai suoi sudditi cattolici, i cui interessi impegnati in questa questione egli doveva tenere in conto.

In questo telegramma non si facevano riserve esplicite e non si prendeva atto delle dichiarazioni contenute nelle vostre circolari del 29 agosto e 7 settembre. Gradite ecc.

LUANAY.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re a Berlino:

Firenze, 20 settembre 1870.

Signor ministro,
Il conte Brassier de Saint-Simon mi disse oggi essergli stato telegrafato dal suo governo che nella presente fase degli affari di Roma la politica della Prussia rimaneva sempre quale era stata tracciata in passato, e segnatamente nelle istruzioni date tempo fa al conte Arnim in Roma. Mi lesse quindi un brano del dispaccio nel quale si contenevano quelle istruzioni. In esso è detto che le simpatie della Prussia per la persona del santo padre, ed il desiderio che sua santità continui ad avere una posizione indipendente e rispettata, hanno il loro limite naturale nei buoni rapporti fra la Prussia e l'Italia, i quali impedivano al gabinetto di Berlino di creare all'Italia delle difficoltà o di entrare in combinazioni ad essa ostili.

Ringraziai il conte Brassier de Saint-Simon della comunicazione che egli mi fece, e gliene diedi atto. Essa conferma pienamente ciò che la S. V. mi ha scritto più volte sulle disposizioni del gabinetto di Berlino circa gli affari di Roma, disposizioni che anche presentemente non sarebbero mutate. Epperò converrà che la S. V. esprima a S. E. il signor de Thile, in nome del governo di S. M. tutto il compiacimento che produsse in noi la comunicazione fattaci dall'inviato della Confederazione del Nord. Gradisce, ec.

Firm. VISCONTI-VENOSTA.

DISCORSO DEL MINISTRO VISCONTI-VENOSTA

NELLA SEDUTA DEL 22 CORR.

La Camera comprenderà che il Governo desidera dare subito alcune spiegazioni sulla politica da esso seguita.

Tutti sanno che la convenzione di settembre fu ristabilita al principio d'una guerra disastrosa tra due grandi nazioni. Sebbene non si potesse prevedere l'esito della guerra, era facile capire che essa avrebbe turbato profondamente l'equilibrio europeo. Era quindi nostro obbligo premunirci dai risultati del conflitto e liberarci dal vincolo dell'intervento straniero.

Inoltre non era difficile capire che dalla fortuna della guerra dipendeva la sorte dell'impero. Quindi è che noi dovevamo premunirci contro il carattere che avrebbero avuto le truppe francesi a Roma qualora fosse caduto l'impero del quale conoscevamo gli intendimenti e la simpatia.

Fu in quel momento che il Governo francese fece a noi l'offerta di sgombrare il territorio pontificio. Noi accettammo non nascondendogli però la situazione nella quale ci trovavamo e le necessità alle quali potremmo essere spinti. Aggiungiamo che era duopo creare nuove combinazioni che corrispondessero alle aspirazioni italiane ed impedissero che la questione romana cadde in preda di iniziative illecite.

Noi fecimo sperimentalmente dichiarazioni analoghe alle potenze disinteressate alle quali ebbero a somministrare idee.

Il governo imperiale si convinse della necessità di queste modificazioni, e se

ne convinse con una imparzialità della quale mi compiaccio di far l'elogio.

Però il governo imperiale non ci nasconde che in quel momento nulla poteva fare.

Malgrado ciò, noi abbiamo creduto che era nostro dovere di far cessare l'intervento, ed a questa nostra opinione furono conformi gli atti nostri.

I fatti precipitarono; ai primi rovesci francesi successe Sedan, fu proclamata la repubblica e la guerra continuò.

Il Governo italiano continuò nel suo proponimento, che era quello di camminare sempre avanti e di profittare di qualunque occasione.

Vennero in Francia al potere uomini coi quali non avevamo nessuno impegno e solo ci stringeva ad essi l'obbligo che avevamo tutti di tutelare gli interessi della religione, che potevano trovarsi compromessi a Roma.

Gli è allora che il Governo compreso che gli incombeva il grave debito di liberare se stesso e l'Europa dalle noie della questione romana, che imbarazzava da vari anni tutte le cancellerie.

Roma si agitava per essere ricongiunta all'Italia, essa era un centro di rivoluzione che minacciava di estendersi in Italia e non poteva quindi il Governo lasciarsi togliere l'iniziativa che gli spettava come diritto e come dovere. E tanto meno doveva esso mancare a questo compito in quanto è abitudine vecchia della Corte di Roma di chiedere aiuto ai Governi stranieri nei momenti difficili.

Era nostro dovere d'impedirlo che essa lo facesse per reprimere le legittime aspirazioni dei romani. Noi non potevamo andare incontro alla eventualità di un intervento straniero.

L'on. Toscanelli mi condanna per questo, ma io lo assicuro, perchè non voglio dirgli cosa che possa turbare la nostra antica amicizia, che se egli si fosse trovato al mio posto non avrebbe potuto fare diversamente di quanto io feci, perchè altrimenti egli si sarebbe fatto complice di coloro i quali avrebbero tentato di andare a Roma colla rivoluzione e contro la monarchia. (Bene)

L'on. Toscanelli desidera che in Italia sorga e si costituisca un forte partito conservatore e cattolico; ed io pure lo desidero, ma se egli vuole mettersi a capo di esso, abbia almeno cura di mettersi all'unisono del sentimento nazionale, perchè solo in tale modo egli poteva chiedere il rispetto per la libertà di tutte le convinzioni e per la purità degli interessi religiosi. (Bene)

La Francia e le altre potenze, informate delle risoluzioni che avevamo prese, fecero le solite riserve circa agli interessi religiosi. Però posso dire che nessuno Stato potrà asserire che il governo italiano ha agito per sorpresa.

In quanto all'asserzione dell'on. Toscanelli, che noi siamo andati a Roma coi mezzi radicali, devo dirgli che egli s'inganna, perchè noi vi andammo per precedere la rivoluzione, e noi vi vogliamo rimanere senza di essa, ma colla libertà, che è vita, luce, forza e miglioramento delle umane istituzioni.

Non è, come crede l'on. Toscanelli, colle cannonate a Porta Pia che noi abbiamo creduto di sciogliere la questione romana.

Il solo modo di sciogliere la questione

di Roma è quello di mostrare a tutti che l'Italia può stare a Roma accanto al Papato spirituale, libero, venerato e sicuro. (Approvazione)

In quanto alle garanzie delle quali tanto si parla noi non fecimo altro che riunire in un criterio solo le differenti proposte che da diversi statisti furono fatte in altri tempi per giungere ad una conciliazione.

Era la stessa via e gli stessi mezzi lasciati in eredità dall'illustre conte di Cavour che iniziò quel movimento di cui oggi godiamo i frutti.

Il deputato Toscanelli parlò anche della città Leonina. Ebbene! Se ci fossi riuscito ad ottenere questa benedetta conciliazione col sacrificio della città Leonina, e se avessi potuto venire qui ed annunziare all'Italia ed all'Europa che la questione romana è sciolta e finita con un perfetto accordo fra l'Italia ed il Papa, io sono certo che la Camera non avrebbe considerata quella proposta colla severità colla quale la giudica ora l'on. Toscanelli e molti altri.

In sostanza poi abbiamo noi dato tanto al Papa? Noi gli abbiamo accordato titolo di sovranità, il diritto di tenere presso di sé ambasciatori onde potere comunicare colle potenze estere in cose d'interesse religioso.

Ed io sfido di trovare nei miei dispaacci una sola parola che parli d'altro che di ministero spirituale del Pontefice.

Il dep. Ferrari mi chiede con qual programma siamo andati a Roma.

Ed io gli rispondo: Noi andammo a Roma col programma che accettammo dieci anni or sono e che ora è finito, cioè: cessazione del potere temporale; Roma, capitale d'Italia, libertà della Chiesa, indipendenza del Pontefice.

Ecco quale è il nostro programma che noi non abbiamo mai falsato.

Già verà a questo proposito citare alcune memorande parole del conte di Cavour, il quale diceva che senza la libertà della Chiesa e senza l'indipendenza del Pontefice la riunione di Roma all'Italia sarebbe stata fatale a Roma ed all'Italia. È quell'illustre statista ben si può dire che avesse l'istinto della libertà.

I preopinanti mi chiesero quale fosse oggi la nostra situazione di fronte alle potenze. Posso dire che nessuna ci ha dato imbarazzo con proteste e con reclaminazioni; esse ci lasciano nella coscienza della nostra responsabilità; fecero la loro riserva per i loro interessi religiosi, ed ora attendono che noi manteniamo le nostre promesse.

Però non bisogna illudersi. I cattolici hanno in Europa dei rappresentanti istruiti ed abili, dappertutto essi alzarono il capo per respirare a nostro danno ed i governi che più ci sono amici non nascondono che essi temono vedersi creare d'attorno nuovi imbarazzi prodotti dalle mene dei cattolici.

Però io ho fiducia che solo da noi dipenda fare cessare per sempre questa lotta antica fra il potere civile e quello religioso.

L'on. Ferrari ci disse che noi col nostro sistema invece di raggiungere la libertà andiamo verso la reazione. Io non pavento questo giudizio. L'Europa e l'Italia diranno che noi proseguendo sopra questa via serviamo la causa del nostro diritto e quella della civiltà del mondo.

LA TUMULAZIONE DEI CADAVERI dopo la battaglia di Villiers

Il Nord pubblica il seguente estratto d'un giornale di Parigi:

La strada che conduce da Vincennes a Champigny, allorché si prenda la scorciatoia, è attraversata boschi, frange alquanto esagerata allorché si pensi a ciò che rimane della magnifica foresta, ma necessaria all'intelligenza di quanto saremo per dire. La neve era caduta in abbondanza durante la notte, una neve asciutta, sottile che s'insinuava dappertutto, imbiancava tutti i punti neri, allargava l'orizzonte e sbagliava la vista. Il convoglio accompagnato da frati dai vestiti oscuri, e da dei furgoni carichi

di zappe e di calce viva traversava questo paesaggio splendido e triste ad un tempo, come un ricordo terribile della ritirata di Russia.

Dai gruppi di soldati sparsi qua e là, degli accampamenti da cui il fumo si alzava a spira verso il cielo, tutto un apparecchio di guerra, tutto un movimento militare completavano questa rassomiglianza e questo quadro del quale i presenti non potranno mai dimenticare l'immagine. Quando si giunse a la Fouché, il capitano Sarbey dispose i suoi drappelli per trasportare gli ultimi cadaveri: si sgomberarono le fosse colmate dalla neve della notte, e si riprese coraggiosamente l'opera interrotta dei due ultimi giorni. I morti di Petit Bry, di Champigny e di Croisy cominciarono ad arrivare a carri completi.

Si procedette alla verificaione dei numeri delle matricole, in mancanza di indicazioni più precise: ogni gruppo dopo esser stato riconosciuto andava a prendere il suo posto a fianco degli altri.

Il candido lenzuolo che copriva la terra, gli alberi ignudi che stendevano i loro rami verso il cielo, le fosse spalancate dove i cadaveri irrigiditi dormivano del loro sonno eterno sopra un letto di calce, le ombre che si disegnavano a contorni spiccati sull'immenso strato di neve, tutto insomma contribuiva a formare uno spettacolo che non potrà scancellarsi mai dalla mente di coloro che vi hanno assistito.

I fratelli della dottrina cristiana continuavano silenziosi ad adempiere al loro santo ufficio. Gli stessi ufficiali prussiani se ne mostravano colpiti.

— Non abbiamo visto finora nulla di simile in Francia — disse uno d'essi.

— Ad eccezione delle suore grigie, rispose uno dei suoi colleghi.

Durante sette ore consecutive si lavorò senza posa; i soldati prussiani rinviavano i cadaveri dietro la linea della ferrovia, li disponevano nei forconi che ci rimandavano pieni. È indubitato che allontanando dalle loro linee i nostri infaticabili raccoglitori di morti, essi hanno voluto nascondersi le loro perdite che furono assai considerevoli.

I cadaveri erano collocati metodicamente nelle vetture, a dieci per ogni cavallo, né uno di più, né uno di meno. Non era certo per risparmiare le bestie, alcune delle quali soccombettero nella notte alle fatiche del giorno. Ma nello attendersi esattamente all'istesso numero, si era sicuri di poter fare il giusto calcolo dei cadaveri che ci venivano spediti.

Cadeva la notte, e il funebre ufficio non procedeva che lentamente. Pareva che si prolungasse appunto la cerimonia. Allorché cinque ore scoccarono alla lontana dalla chiesa d'un villeggio non si avevano ancora seppellito che 485 morti. L'armistizio spirava: si convenne da entrambe le parti di continuarlo pel dì seguente, e le vetture cariche di fratelli della dottrina cristiana stanchi dal faticoso lavoro rientrarono lentamente in Parigi sotto i primi fiocchi di neve che presagivano una rigida giornata per l'indomani.

Si aveva un bell'affrettarsi; restavano sempre dei cadaveri agli orli dei fossi: la notte si avanzava, i badili percuotevano il suolo con uno strepito sordo, la stanchezza dei fratelli della dottrina cristiana passava ogni misura. Mancava un ultimo sforzo: lo si fece. I forconi arrivarono ad uno ad uno, e si schierarono lungo la via, il terreno fu livellato, i frati raccolsero i loro utensili, abbassarono le maniche delle loro tuniche rivoltate fino dalla mattina, ripresero il loro cappello, si gettarono sulle spalle la loro bisaccia, e salirono lentamente, uno dopo l'altro nelle profonde vetture.

Una benedizione suprema fu mandata alle umili ed eroiche vittime della guerra.

L'ASSASSINIO DI LIONE

Il telegrafo testé ci annunziava l'illeale fuociazione d'un comandante della Guardia nazionale di Lione, avvenuta giorni sono in quella città per opera di alcuni ul-

trarivoluzionari. Ecco ora quanto si legge in proposito sul giornale lionesse il *Salut Public*:

Una sanguinosa tragedia segnalò tristemente la giornata di ieri, 24. Duramente fatica ad ottenere anche nella stessa Croix Rousse, dove accade il fatto, delle informazioni esatte e complete: la seguente versione però ci sembra la più accreditata e la più probabile. Nella sera di lunedì regnava in Lione una viva agitazione, in seguito ad alcuni dettagli pervenuti sul combattimento di Nuits. Alla Croix-Rousse, alcuni miserabili, sempre pronti ad utilizzare le nostre disgrazie, volevano approfittare dell'occasione per provocare dei disordini. In una adunanza tenuta nelle sale del Valentino fu deciso che all'indomani dovesse aver luogo una dimostrazione con donne vestite a lutto e con bandiera rossa, e che si farebbe sgombrare il palazzo di città in modo da poter creare un comitato rivoluzionario che facesse partire per l'armata i preti e gli aristocratici.

Ier mattina adunque i membri del club del Valentino, che s'erano tenuti in permanenza tutta la notte, riuscivano con grande stento a organizzare e sguinzagliare la dimostrazione progettata. — Giungevano bensì alcune donne, una delle quali con una sciarpa rossa a bandoliera, ma i facili non erano numerosi e lo sgombrare del palazzo di città non poteva operarsi senza facili.

La mattina trascorse in conciliaboli e in vociferazioni. Alle 11 1/2 si deliberò di andare a cercare uno dei capi di battaglia della G. N. della Croix-rousse per ottenere di far battere la generale. Uno di questi, cui la deputazione s'era dapprima rivolta, rifiutò il suo concorso ed anzi pel suo rifiuto fu maltrattato; ma non cedette mercé l'assistenza materiale di alcune guardie nazionali che lo strapparono dalle mani di quei forsennati.

Respinti da questa parte, gli agitatori pensarono d'andare in cerca del signor Arnaud, capo officina, abitante in via Dumont D'Urville e comandante il dodicesimo battaglione. E così si recarono al suo domicilio pregandolo di recarsi al Valentino ove era atteso per ragioni di servizio.

Il sig. Arnaud si veste della sua divisa, nasconde un revolver in tasca e si mette in cammino colla deputazione. Alla sala del Valentino gli fu intimato di discendere in Lione col suo battaglione, convocato dal rullo della generale che si batteva da tutti i lati, pel colpo da farsi sul palazzo di città.

Da uomo di buon senso e d'onore il sig. Arnaud rifiutossi energicamente all'intimazione e cercò di far udire a quella folla travagliata, delle parole di calma e di conciliazione.

Ma non era una predica che si chiedeva da lui. Ben presto le donne esasperate, lo trascinarono sin fuori della sala. Giunto nella via il sig. Arnaud si vide fatto segno a cattivi trattamenti da parte di alcuni individui armati di fucili. Vedendosi minacciato e in pericolo, cavò di tasca il suo revolver: in allora fu percosso alla fronte da un colpo di baionetta. Egli rispose a quell'atto con due colpi di fuoco, ma sparando in aria senza offendere alcuno.

Non l'avesse mai fatto: coloro che lo circondavano, lo disarmarono e lo ricondussero nell'interno del Valentino, fra url e grida di morte.

— Ha fatto fuoco sul popolo, si strillava, bisogna fucilarlo!

Seduta stante una dozzina dei clubisti i più esaltati, si costituiscono in corteo marziale e in men che si dice, condannarono il disgraziato Arnaud alla fucilazione.

Pochi momenti dopo, l'esecuzione aveva luogo sulla piazza d'armi della Croix-Rousse a trenta passi da una caserma contenente della truppa di linea e un posto di guardia nazionale.

Il capo battaglione Arnaud è morto da valoroso, senza tremare. Si spogliò della sua tunica, si scopersero il petto e gettò lungo il kapi gridando: *Viva la Repubblica!*

— Lo stesso *Salut Public* più sotto

ompleta il suo racconto con quest'altri particolari.

Nel momento supremo il sig. Arnaud supplicò di poter abbracciare sua moglie e i suoi figli.

Quest'ultimo conforto gli fu negato.

Gli scellerati che tenevano in loro potere, si disposero in tiragliatori, dinanzi a lui, e mentre si spogliava fecero fuoco a volontà dietro il comando d'un nominato Lapiere.

Le odiose megera, che furono le istigatrici del misfatto, s'erano schierate a lato degli esecutori per godere dello spettacolo.

Il comandante Arnaud non è caduto che al quinto colpo: la ferita non era grave. Uno schifoso birbacone di 15 anni si accostò al paziente scaricandogli la carabina nel petto al disotto della mammella sinistra... Tuttavia la vittima non era ancor morta.

I carnefici, in allora, ricaricarono le loro armi e siccome l'Arnaud cercava nella sua suprema agonia di rialzarsi sulle ginocchia, lo si finì a bruciapelo.

Le donne, degne discendenti delle *tricotuses* del '93 rimasero a far la guardia al cadavere (intanto che gli uomini con tutta pacatezza andavano in traccia di una barella, per trasportarlo alla *mairie*).

Ivi ebbe luogo una straziante scena di disperazione. La signora Arnaud cadde svenuta alla vista del corpo mutilato di suo marito sicché fu d'uopo trasportarla semiviva in sua casa.

L'istruzione giudiziaria è cominciata e spinta colla massima saccrità: furono arrestati i principali colpevoli e non dubitiamo che al più presto sarà fatta giustizia di tanta iniquità.

Il *Sole* poi ha il seguente dispaccio particolare:

Lione, 22 dicembre.

La città è ancora commossa per l'uccisione di Arnaud; oggi ebbero luogo i suoi funerali che riuscirono splendidi. Accompagnò la salma quasi l'intera popolazione e persino Gambetta, giunto da Bourges.

NOTIZIE ITALIANE

Oggi pure il Corriere di Firenze giunse con circa quattro ore di ritardo.

ROMA, 26. — Il *Tribuno* dice che il generale Lopez ha preso possesso del Comando superiore della guardia nazionale.

— Il corrispondente del *Corriere delle Marche* scrive che il cardinale Patrizi è stato nominato Decano del Sacro Collegio, carica la quale porta con sé una rendita di lire 150 mila annue.

FIRENZE, 26. — Il ministero della guerra ha pubblicato le ricompense ai militari dell'Agro Romano. Vennero distribuite cente medaglie d'argento, 149 menzioni onorevoli, ed alcune croci degli ordini di Savoia, San Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia. Il maggior Palliani ebbe la medaglia d'oro.

— Sappiamo che il generale Ettore Bertolè-Viale è stato nominato gran cacciatore di S. M.

L'onorevole generale conserva però la sua carica di aiutante di campo effettivo del Re.

— Durante l'assenza del ministro Acton il generale Ricotti, ministro della guerra, è incaricato del portafoglio della marina. (*Idem*)

TORINO, 25. — Ieri sono arrivati i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio, i quali dopo una breve fermata continuarono il loro viaggio per Bardonecche.

— A quel che dicesi, il ministero avrebbe deciso che la cinta delle fortificazioni della città d'Alessandria venga allargata e che la si porti sino alle colline circostanti, colla costruzione di due forti, l'uno sulla collina di Valmadonna e l'altro su quella di Montecastello.

(*Gazzetta del Popolo*)
FORLÌ, 26. — Scrivono alla *Nazione* che un audace invasione è stata tentata a poca distanza da Savignano, provincia di Forlì.

Una banda di malfattori, nell'intento di derubare, cercarono di entrare nella villa Gianani. Il fattore però cogli uo-

mini che avea seco si difese e nella lotta impegnatosi, un malandrino rimase ucciso ed il guardiano della villa ferito.

NOTIZIE DELLA GUERRA

È difficile il formarsi un sicuro criterio sull'andamento delle cose di guerra quando gli stessi fatti ci vengono presentati con versioni tanto contraddittorie, come si verifica nell'attuale conflitto franco-prussiano. Ne sia prova il dispaccio di Versailles sullo scontro di Pont-Noyelles fra il generale Mantuffel e le truppe di Feidherbe. Questi ci annunziava di essere rimasto padrone del campo di battaglia; al contrario dal quartier generale di Re Guglielmo giunge notizia che le posizioni francesi al nord-est di Amiens furono attaccate, e che l'esercito tedesco fece 400 prigionieri non feriti. Osserviamo di passaggio che non sempre il far prigionieri pochi soldati è prova di vittoria; sovente il vincitore non ha riguardo di spingere troppo avanti alcuni manipoli, e noi stessi italiani a Custa facemmo parecchie centinaia di prigionieri austriaci, ma non per questo abbiamo vinto.

Manca quest'oggi il Corriere di Francia.

Nella *France* di Bordeaux del 23 troviamo queste linee:

Sono note le false notizie di Parigi sparse, tre giorni fa, a cui davasi per origine niente meno che un dispaccio della sotto-prefettura dell' Havre. Si sa egualmente che una nota ufficiale denunciò l'indomani il dispaccio quale opera di un falsario, ed il pubblico di Bordeaux aveva da ciò conchiuso che il preteso bollettino di vittoria era una invenzione od una macchinazione locale. — Importa (dice la *France*) rettificare una tale impressione. I fogli dell' Havre, soggiunge, ci recarono, colla sanzione di una doppia firma ufficiale, apposta, è vero, sott'ogni riserva, il seguente riassunto di un telegramma, che dicevasi ricevuto da Yvetot:

« Parigi sbloccata — Bismark bloccate in Versailles con 80 mila uomini — 50 mila prigionieri — 50 cannoni presi e 200 inchiodati — Una palla aveva portata via la testa al principe Federico Carlo — Il generale Trochu marcia su Mantes con 100 mila uomini — Il 13, il generale Vinoy entrò a Rouen con 60 mila uomini. »

Già è soltanto, così la *France* conchiude, dopo essere passata dalla *mairie* di Fecamp e dalla sotto-prefettura dell' Havre, che questa fenomenale *carota* giunse a Bordeaux.

— Secondo l'*Indépendance belge* il Consiglio municipale di Lione ha manifestato il desiderio che Garibaldi venga proclamato membro del governo della repubblica.

— Lo *Standard* di Londra del 23 dicembre dice che presso di Le Mans sono concentrati altri 100 mila Francesi e che una grande battaglia è imminente in quel d'intorni.

Anche presso Cherbourg, stando allo stesso giornale, si troverebbero raccolti oltre 50 mila francesi.

— Il corrispondente *Armando* della *Gazzetta d'Italia* dopo aver accennato agli sforzi della Germania per mettere in piede un nuovo esercito dice:

« La necessità di sforzi enormi è dimostrata dal nuovo carattere preso dalla guerra in Francia. »

« Non son più delle truppe regolari, è la nazione armata che si trova a combattere! »

— Scrivono da Versailles 19 alla *Nuova Gazzetta* di Zurigo:

Ora non sono da aspettarsi successi tanto splendidi: i combattimenti si fanno assai seri: l'antica rinomanza francese non si smentisce mai. Diviene ogni giorno più difficile mantenere le nostre linee di comunicazione.

— Corrispondenze da Versailles al *Constitutionnel* dicono che re Guglielmo appare assai triste, affaticato, e molto annoiato.

N. 10859 1-690

EDITTO

Si porta a pubblica notizia che nei giorni 9, 10 gennaio p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. verrà tenuto innanzi a questo Tribunale nel Consesso n. 13 e da apposta Commissione l'asta della casa con bottega in Padova, di ragione del concorsu di Antonio Cherberle, sottodescritta, alle condizioni seguenti:

1. L'asta sarà tenuta in due esperimenti e la dallibera non potrà seguire che a prezzo eguale o superiore alla stima.

2. Lo stabile viene venduto nello stato ed essere in cui si trova presentemente senza riguardo alle eventuali variazioni avvenute dopo la stima.

3. Le offerte degli aspiranti tutti saranno garantite col deposito di un decimo del prezzo di stima in mano della commissione delegata e sarà restituita ad ogni offerente meno che al deliberatario. Resta però esclusa dall'obbligo del prevo deposito come sopra ove si rendesse aspirante all'asta la ditta Gabriele e Donato Barzilai.

4. Passato in giudicato il Decreto di delibera dovrà il deliberatario entro otto giorni depositare presso questa Banca Mutua Popolare ai riguardi della massa onerata suddetta ed in concorso dell'amministratore il prezzo offerto meno il decimo di già versato. Nel caso però che si rendesse deliberatario la ditta fratelli Barzilai suddetta sarà pure dispensata dal deposito del prezzo fino alla concorrenza del suo credito capitali e dei relativi interessi a tutto quel giorno depositando prezzo la Banca Mutua soltanto il residuo.

5. Verificato il deposito e fornita la prova mediante consegna del libretto d'investita all'amministratore, il deliberatario, otterrà il decreto di aggiudicazione e la immissione in possesso dell'ente acquistato.

6. Dal giorno della immissione in possesso saranno a favore ed a carico dell'acquirente le rendite, l'onere livellario ed i pesi pubblici.

7. Le spese della delibera in poi, e la tassa di trasferimento saranno a carico del deliberatario.

8. In caso di mancanza a taluna delle condizioni susposte si provocherà a carico di esso del beratario a tutte sue spese e danni il reincanto rispondendo perciò il deposito d'asta a sensi del § 438 Giud. Regolamento.

Descrizione dello stabile da subastarsi

Casa con bottega in Padova piazza dei Frutti al civ. N. 570, 570 A, in censo sotto i Mappali

N. 9057 sub. 1 pert. cens. 0,03 colla rendita di aust. L. 80,66

» 3057 sub. 2 » » » » 57,60

» 3057 » 3 » » » » 63,36

» 3058 » » » » » » 103,68

Totale pert. cens. 0,07 colla rendita di aust. L. 305,28 ed ora colla rendita imponibile per imposta fabbricati di it. L. 886,75 aggravata dall'annuo canone di it. L. 171,44 a favore del sig. Abramo Luzzato di Padova stimata del deparato valore capitale di it. L. 10514,60.

Locchè s'inserisca nel giornale di Padova e si affigga all'albo ed ai soliti luoghi in questa città.

Dal R. Tribunale Provinciale Padova, 18 novembre 1870. IL PRESIDENTE Zanella Carnio d.

N. 35582 1-725

EDITTO

Si notifica al sig. Francesco dott. Cibebe di Nicolò possidente già domiciliato in Thiene, ora assente d'ignota dimora che dalla sig. Luigia Bolcati ved. Ferro coll'avv. Cocchi il dì 5 dicembre corrente al N. 35582 è stata presentata a questa Pretura una Petizione contro lo stesso sig. Cibebe dott. Francesco R. C. in punto pagamento entro giorni 14 di Fior. 283 pari ad it. L. 698,76 per conto pensioni arretrate di una stanza a lui locata.

Essendo ignoto a questa Pretura il luogo dell'attuale dimora di esso signor Francesco dott. Cibebe è stato nominato a di lui pericolo e spese l'avv. dottor Pietropoli di questa città, affine lo rappresenti in Giudizio nella suddetta vertenza.

Ne resta quindi avvisato il predetto sig. Francesco dott. Cibebe col presente Editto affinché sappia e possa volendo comparire all'A. V. del 25 febbraio ore 9 ant. o far tenere al suddetto avv. i mezzi probatori ed amministrativi di cui si credesse assitito, oppure scegliere e rendere noto a questa R. Pretura un altro procuratore od insomma far tutto ciò che credesse opportuno per la propria difesa, senza di che dovrà attribuire a sè stesso tutte le conseguenze.

Locchè si affigga nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte a cura e spese dell'attrice nel Giornale ufficiale di questa provincia ed in quello della provincia di Vicenza al quale effetto si emette opportuna Rogatoria.

Dalla R. Pretura Urbana Padova 5 dicembre 1870. IL CONSIGL. DIRIGENTE PIOVENE O. Graziani.

DA VENDERE

una macchina idrofora a cavallo, tanto a due come a 3, a 4 cavalli; per l'acquisto rivolgersi a persona incaricata presso l'avvocato Leonarduzzi Piazza Garibaldi. 16-683

N. 9020 1-701

EDITTO

Si porta a pubblica notizia che nei giorni 9, 10, 23 gennaio p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. verrà tenuto il triplice esperimento d'asta dietro istanza del nob. Angelo Tomaso Castelli possidente di Padova al confronto del sig. Alessandro Knyps Macoppe fu Marino pure di Padova della casa ed adiacenze sotto descritta ed alle seguenti condizioni.

1. Lo stabile descritto qui in calce si vende in un solo lotto.

2. Nessuno sarà ammesso ad offrire senza il previo deposito in mano della commissione delegata del decimo del prezzo in relazione della stima, in moneta a tariffa.

3. Nei due primi esperimenti la delibera non avrà luogo che a prezzo maggiore ed almeno eguale a quello della stima, nel III esperimento seguirà anche a prezzo minore, semprechè basti a soddisfare il creditore iscritto sul fondo da subastarsi.

4. Il deliberatario entro otto giorni dalla delibera depositerà in valuta sonante a tariffa presso il R. Tribunale Prov. di Padova il prezzo offerto meno il denaro versato a cauzione dell'asta.

5. Nel termine stesso dovranno essere pagate dal deliberatario all'avv. proc. dell'esecutante la spese di procedura del pignoramento, fno e compresa la delibera, sopra specifica liquidata dal giudice; così pure in questo caso dovranno essere pagate it. L. 198,71 importo di prediali pagate dall'esecutante.

Ques o pagamento verrà imputato a decotto del prezzo.

6. Le spese tutte posteriori alla delibera, e con esse la tassa di trasferimento della proprietà restano a carico esclusivo del deliberatario.

7. Gli stabili si vendono nello stato in cui si trovano senza verun riguardo alle eventuali variazioni avvenute dopo la stima, restando a carico dell'acquirente dopo la delibera tutte le pubbliche imposte e decorendo a suo favore dal giorno stesso le rendite salvo opportuno conguaglio.

8. Adempinte che abbia il deliberatario le esprese condizioni, e pagata la tassa di trasferimento otterrà a sua istanza la immissione in possesso.

9. In caso di mancanza a taluna delle condizioni portate dagli articoli precedenti si provocherà a carico di esso deliberatario a tutte sue spese e danni il reincanto, rispondendo per ciò il deposito d'asta a sensi del § 438 del Giudiziale Regolamento.

10. È libera agli aspiranti la ispezione degli atti presso l'ufficio di spedizione.

Descrizione dello stabile da subastarsi

Casa con bottega in Padova con locali terreni, corte ed adiacenze in capo alla stessa, posta in Borgo S. Croce al civ. n. 1897, 1897 A, fra i confini a levante strada, a mezzogiorno e ponente regio Orto Agrario, tramontana Calvi loco Maggiora, coll'estimo di L. 174, descritta in mappa ai N. 5931, 5932 di pertiche 0,46, colla rendita di austr. L. 205,20.

Locchè s'inserisca nel Giornale di Padova, e si affigga all'albo del Tribunale e nei soliti luoghi di questa città.

Dal R. Tribunale provinciale Padova, 18 novembre 1870. IL PRESIDENTE Zanella Carnio d.

N. 257 1-731

R. Biblioteca Universitaria di Padova AVVISO DI CONCORSO

Rimasto vacante presso questa R. Biblioteca il posto d'inserviente, al quale va annesso l'annuo stipendio di L. 560, e l'assegno pure annuo di L. 50 pel vestiario, si rende a pubblica notizia che, in seguito ad autorizzazione impartita col Decreto 21 corr. N. 39955-7118 del R. Ministero della Pubblica Istruzione, viene aperto il relativo concorso a tutto il giorno 15 gennaio 1871.

Gli aspiranti dovranno presentare alla Direzione di questa Biblioteca le loro istanze munite del bollo prescritto e corredate dai seguenti allegati:

- a) Fede di nascita; b) Certificato medico di sana e robusta costituzione fisica richiesta dalla qualità del servizio; c) Fedine politico-criminali rilasciate dalle Autorità competenti; d) Certificato di saper leggere e scrivere; e) Ogni altro documento comprovante i servizi prestati e titoli degni di riguardo.

Padova, 26 dicembre 1870 Il Bibliotecario A. M. FABRIS

N. 36810 1-730

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Padova invita coloro, che in qualità di creditori hanno qualche pretesa di far valere contro la eredità del fu Francesco dott. Bonelli possidente domiciliato a Volta Brusegana, morto il 24 novembre 1870 in Padova con Testamento a comparire il 16 febbraio p. v. alle 11 ant. innanzi alla R. Pretura Urbana locale e precisamente alla Camera VII per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto, che quello che loro competesse per pegno.

Dalla R. Pretura Urbana Padova, 17 dicembre 1870 IL CONSIGLIERE DIR. GENTE PIOVENE O. Graziani.

UNA GIOVINE di buona famiglia, finta di conveniente coltura letteraria desidererebbe allargarsi in qualche famiglia quale istitutrice di bambini. Oltre la lingua italiana, ed i lavori d'ago, se bambine, può insegnare anche il francese. Dirigersi all'amministrazione del Giornale.

È uscita LA STRENA DEL SIOR TONIN BONAGRAZIA 1871 Anno III Prezzo L. 2 TESTO 1. Prefazione de Tagia - 2. Pronostico, poesia de Beppo Visentin - 3. Un mazzetto de fiori, prefazione a la Galaria de le Signore de Tagia - 4. Cronaca Citadina del Segretario Ingiosiro - 5. Cronaca Politica de Me Magneta? - 6. El Bon-Ton rivista de la haute société per Lindoro - 7. La man poesi de Giranio - 8. El Matrimonio considerazioni de Bigoletti - 9. La Divina Provvidenza pensieri de l'avv. Marco - 10. Un sogno fantasia del misantropo Canocia - 11. El Conte Momolo romanzeno de Lambranzi - 12. I cavali-ri bozzetto poetico de P. dott. P. - 13. Un Aricchin a Cornedo storiola de Brufoli - 14. La scatola d'oro poesia de Canocia - 15. Saremo el libro parole de Tagia. ILLUSTRAZIONI 1. Galaria de le Signore, disegni de Gianetti. 2. Galaria dei Omenoni, caricature de Silvio Rota. La copertina è illustrata da Kirmayer - La Strena è stampata con caratteri nuovi ed in carta distinta. - Inviare lettera assicurata e vaglia postale di L. due all'Amministrazione del Sior Tonin Bonagrazia, Venezia, S. Stefano, Calle del Pastrin, Corte Locatella, N. 3491. Ai librai in Provincia sconto del 25 0/0.

Specialità Medicinali DE-BERNARDINI (E) arantiti NO PIU' TOSSE! (30 anni di successo) colle famose Pastiglie dell'Eremita, che guadagnarono all'inventore titolo di cavaliere e grado di professore di chimica in Roma. Tre sole pastiglie nel corso di 24 ore guariscono ordinariamente la tosse, l'angina, il grippe, la tisi in primo grado, la raucedine e voci velate dei cantanti e degli oratori in particolare. In cento casi si ebbero 96 guarigioni complete. Iniezione balsamica proflattica in soli tre giorni guarisce gli scoli, goccette e fiori bianchi; preserva dal contagio, senza contenere mercurio od altri nocivi astringenti. - Soluzione antiulcerosa proflattica detergente e rimargina l'ulcera sifilitica e qualsiasi piaga, e ne impedisce lo sviluppo. Medicina di famiglia ossia Stroppo depurativo espelle i guasti umori, sostituisce e contrasta gli effetti del mercurio e scioglie i foruncoli del viso. - Magnesia citrica effervescente deliziosa medicina rinfrescante e blandi-purgativa. Assottiglia il sangue e preserva dall'apoplezia. - Estratto di Tamarindo manufatto medicina della dame e dei bambini, purgativo rinfrescante. Utilissimo nell'emorroidi e nelle affezioni intestinali. Vino stomacico alla China riconosciuto di tanta efficacia che il Governo Austriaco lo somministra ai soldati di Pola e Pete varadino onde rinvigorirli e preservarli dai miasmi ed epidemie. Simili e maggiori vantaggi arreca l'Elisir corroborante di lunga vita, riparatore dello stomaco. Pillole di salute antibiliose e purgative. - Pastiglie bismuto magnesiache antacide e digestive - Unguento antispasmodico contro l'emorroidi. Soluzione antidontalgica arresta le carie ed il dolore dei denti e corregge il cattivo alito. Olio di Merluzzo di Terranova. Deposito unico in PADOVA presso la farmacia al Pozzo d'Oro, ed in Genova presso l'autore prof. De Bernardini. 21-447

VERA TELA ALL'ARNICA del Farmacista OTTAVIO GALLEANI Milano, Via Meravigli N. 24. Anche la Prussia ha fatto omaggio a esta tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità. Giova sapere che la tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estesa specialità se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'illustre Allgemeine Medicinische Central Zeitung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni di cui si unisce il RAPPORTO

Originale tedesco Traduzione Vera tela all'Arnica di O. Galleani La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci tra viamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Con esso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede. Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. Galleani Milano. Costo a scheda doppia franca per posta nel regno. . . L. 1 20 Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca . . . » 1 75 Negli Stati Uniti d'America franca, . . . » 3 30 Si vendono in Padova dalle farmacie ROBERTI FERDINANDO, alla Farmacia dell'Università, GASPARINI ZANETTI e nel Magazzino di droghie PIANERIE MAURO, - A Vicenza, farmacia Valeri e Crovato - Bassano, Fabris e Baldassarre - Mira, Roberti Ferdinando - Rovigo, Castagnoli e Diego - Legnago, Valeri; - Treviso, Zanetti e Zanini - Adria, alla farmacia drogheria di Domenico Paulucci - Badia, alla farmacia Bisaglia e nelle principali Farmacie del Veneto. 25-81

NON PIU' MEDICINE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA (Premiata all'Esposizione di Nuova-York) Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsia), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiatura, azzuffamento d'orecchie, acidità pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudesse, granchi, spasimi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consumazione), pneumonia, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone d'ogni età, formando buoni muscoli e solezza di carni ai più stremati di forze. Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi e nutrice meglio che la carne, facendo dunque doppia economia. Estratto di 75,000 guarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ed anche lunghi, e sentomi chiare la mente e fresca la memoria. D. PIETRO CASTELLI Baccellierato in teologia ed arciprete di Prunetto. Trapani (Sicilia), 18 aprile 1868. Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un forte palpito al cuore, è da straordinaria gonfiatura, tanto che non poteva fare un passo né salire un solo gradino; più, era tormentata da diuturne insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l'arte medica non ha mai potuto giovare; ora facendo uso della vostra Revalenta Arabica in sette giorni sparì la sua gonfiatura, dorme tutte le notti intiero, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 65 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina trovai perfettamente guarita. ANTONIO LA BARBERA Montona, Istria I risultati ottenuti coll'uso della Revalenta Du Barry sono sorprendenti. FERR. KLAUSBERGER, medico del distretto. Berlino, 6 ottobre 1866. Cura n. 31,436 Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare mi malati la influenza salutare della Revalenta Du Barry, ed i risultati curativi e riparativi invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterò a coniarla in ogni occasione che si presenterà. Dottore D'ANSELMI (Membro del Consiglio sanitario Reale) La scatola del peso di 1/4 di chilogramma fr. 2.50; 1/2 chil. fr. 4.50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1/2 fr. 17.50; 6 chil. fr. 56; 12 chil. fr. 63. LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE in POLVERE od in FAVOLETTE (Brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra) Dà l'appetite, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscolare, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni. Poggio (Umbria), 29 maggio 1869. Dopo 20 anni di ostinato azzuffamento d'orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martori, mercè della vostra meravigliosa Revalenta al Cioccolato. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi che al vostro delizioso Cioccolato, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire lo salute. Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo FRANCOESCO BALCOM, sindaco. In polvere: Scatole per 12 tazze fr. 2.50; id. per 24 tazze fr. 4.50; id. per 48 tazze fr. 8; per 120 tazze fr. 17.50. In Favolette per 12 tazze fr. 2.50; per 24 tazze fr. 4.50; per 48 tazze fr. 8. BARRY DU BARRY & C., 24 Via Provvidenza } TORINO } 3 Via Opera

DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Grossani farm. - Pordenone: Roviglio, farm. Vareschini - Portogruaro: A. Mahdori farm. - Treviso: A. Diego, G. Castagnoli - Treviso: Ellero già Zanetti, Zanetti - Tolmezzo: G. G. Ghislini farm. - Udine: A. Filipuzzi, Commessati - Venezia: Ponci, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frizzi, Cesare Biggiate - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Balbisi di Baldassarre - Belluno: E. Forcellini - Feltre: Nicolò Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiesa farm. reale - Oderzo: L. Cinotti, L. Dismutti. Padova, 870, Prem. tip. Sacchetti.